

GEOGRAFIE DELL'ABBANDONO TERRITORIALE. MOBILITÀ DEFINITIVE E QUOTIDIANE NELLA VALLE DELL'ANIENE

RIASSUNTO Il territorio prevalentemente montano attraversato dal fiume Aniene, ai margini orientali della Città Metropolitana di Roma Capitale, è annoverato tra i più problematici del Lazio. Una delle questioni preliminari che esso si trova ad affrontare, da almeno cinquanta anni a questa parte, è costituita dal crescente distacco fisico tra le collettività insediate e i luoghi dell'abitare, che si manifesta non solo nel trasferimento definitivo in altre sedi di residenza, ma anche nel forte pendolarismo quotidiano, che produce effetti forse ancor più rilevanti sotto il profilo sociale e culturale, per l'interruzione giornaliera del rapporto tra popolazione e territorio. Adottando la chiave di lettura dell'abbandono territoriale, per l'occasione argomentata, il contributo esamina alcuni dati riferiti alle dinamiche demografiche e alla mobilità giornaliera per motivi di lavoro, con l'obiettivo di rilevarne la portata e gli esiti socio-territoriali che ne scaturiscono.

PAROLE CHIAVE *aree interne, spopolamento, Valle dell'Aniene, abbandono territoriale, pendolarismo*

*Introduzione*¹

A molte aree interne del nostro Paese, così come definite dalla relativa Strategia Nazionale (Barca, Casavola, Lucatelli, 2014), il termine “abbandono” ben si addice, perché da una parte esso indica perdita, distacco, mancanza, scomparsa, dall'altra equivale a incuria, rinuncia, trascuratezza, disattenzione. “Abbandono” evoca così suggestioni emotive e affettive legate a qualcosa che non è più (o non c'è più), ma anche responsabilità individuali e collettive.

Il modello di sviluppo adottato da almeno sessanta anni a questa parte, centrato sulla crescita economica e il benessere materiale individuale, ha indubbiamente favorito il protagonismo delle aree metropolitane e costiere, relegando alla condizione di marginalità i territori che non presentano medesime capacità competitive. Ma è altrettanto vero che le aree interne, proprio perché eccentriche rispetto ai poli dello sviluppo convenzionale, rivestono importanza decisiva per proporre sistemi di produzione e consumo alternativi, costruire reti di relazione centrate *sul* e *per* il territorio, valorizzare le specificità storico-ambientali e culturali, coniugare tradizione e innovazione. E di esempi centrati sulla cosiddetta *economia civile* (Pollice, Rinaldi, 2010) o sull'*economia solidale*, anche in Italia, di certo non ne mancano (Cacciari, 2016).

Posto in questi termini, l'abbandono territoriale è il segno soprattutto di un cambiamento valoriale che si sostanzia nell'adeguamento passivo a un modello com-

portamentale standardizzato, fatto di bisogni individuali soddisfatti attraverso il pagamento di merci e servizi, tempistiche di vita quotidiane serrate, distacco tra attività lavorative e luoghi dell'abitare, de-responsabilizzazione sociale. Per questo l'abbandono territoriale è stato definito come l'espressione culturale dello spopolamento (Teti, 2017).

L'abbandono territoriale delle aree interne, dunque, non si manifesta solo nel suo segno più tangibile, vale a dire nel trasferimento definitivo della popolazione in altre sedi di residenza e nelle conseguenze che ne derivano (degrado edilizio, perdita di saperi e pratiche locali, part-time agricolo ecc.), quanto, forse soprattutto, nel diffuso atteggiamento disinteressato verso le scelte che riguardano i luoghi dell'abitare. In tal senso, se il territorio è esito e condizione al tempo stesso di una territorialità intesa come insieme di relazioni che una società intrattiene con lo spazio in cui agisce, per soddisfare i propri bisogni e raggiungere la più alta autonomia compatibile con le risorse del sistema (Raffestin, 2012), l'abbandono territoriale non può che riferirsi all'interruzione di tali relazioni e all'apertura del contesto locale a una condizione di piena dipendenza strutturale.

Il fatto è, per l'appunto, che tale interruzione può occorrere non solo in coincidenza di macroscopici eventi ambientali, politici o economici (calamità naturali, guerre, trasformazioni radicali dei sistemi produttivi ecc.), ma anche in modo silenzioso e progressivo, attraverso un distacco fisico, relazionale e funzionale tra abitanti e territorio che impedisce alle collettività insediate di generare sviluppo autogeno e partecipato. In questi casi, il territorio cessa di essere costruito dall'azione degli abitanti e la pratica insediativa si declina in senso individualistico, rispondendo a un limitato *range* di bisogni soddisfatti nell'ambito delle reti familiari e amicali. Così, ci si espone a una *territorialità eterocentrata* (Turco, 2010), cioè praticata da soggetti esterni al contesto e alle connotazioni locali, generando quanto meno dei processi di *acculturazione*, con il governo del territorio esercitato ancora a livello locale, ma fortemente condizionato da decisioni esogene.

La Valle dell'Aniene, area montana laziale storicamente legata alla capitale, costituisce esempio emblematico di *abbandono relazionale* del territorio, per la totale assenza di processi partecipativi, la resistenza ad iniziative sovracomunali, l'inerzia progettuale che vi si riscontra (Banini, 2018). L'ipotesi che percorre questo contributo è che tale assenza di *territorialità attiva* (Governa, 2005) da parte delle collettività insediate sia riconducibile per molti versi proprio alla vicinanza a Roma ovvero al di-

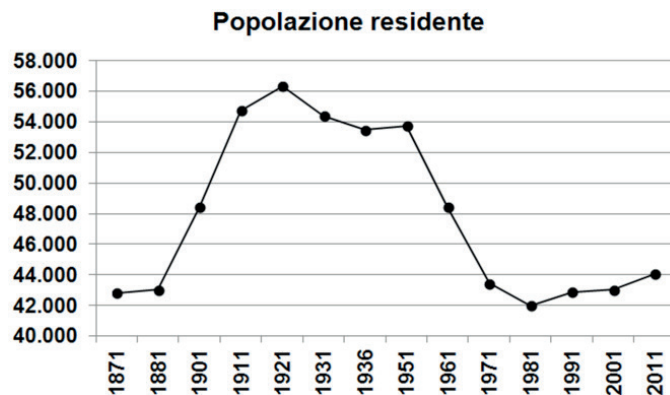
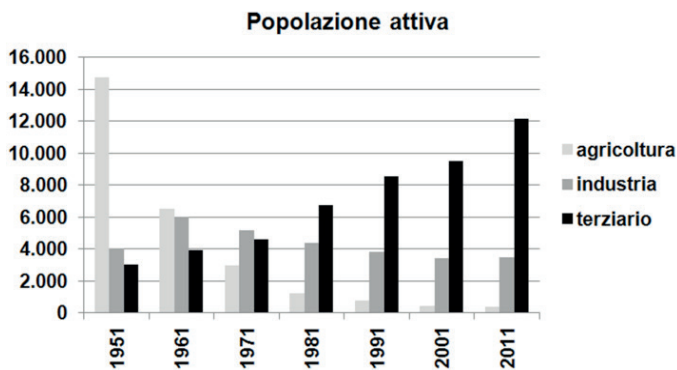


Figura 1. Evoluzione della popolazione attiva per settori economici (1951-2011) e della popolazione residente (1871-2011) nel territorio della “X Comunità Montana dell’Aniene”. Elaborazione su dati Istat.

stacco con il territorio dell’abitare che le collettività locali praticano ogni giorno. Compatibilmente con lo spazio editoriale disponibile, questo articolo sofferma dunque l’attenzione sull’abbandono definitivo e quotidiano del territorio anienense – in termini di dinamiche demografiche e flussi pendolari – con l’obiettivo di quantificarne la portata e rilevarne gli effetti socio-territoriali che ne conseguono.

Un ibrido territoriale e culturale

La Valle dell’Aniene, posta ai margini orientali della Città Metropolitana di Roma Capitale e attraversata dall’omonimo fiume, è annoverata tra le aree montane più svantaggiate del Lazio (Regione Lazio, 2015). Si tratta di un territorio che non ha sviluppato nel tempo una propria riconoscibilità, tant’è che in letteratura geografica diverse sono le opinioni riguardo anche ai suoi confini (Banini, 2016). Il più delle volte per “Valle dell’Aniene” si intende così l’area ricompresa nella “X Comunità Montana dell’Aniene”, ancora pienamente operativa, costituita da 31 comuni di piccole e piccolissime dimensioni (anche inferiori ai 300 abitanti), il cui territorio corrisponde sotto il profilo idrografico all’alto e medio corso del fiume Aniene, che ha origine nei Monti Simbruini. E proprio con il nome di “Monti Simbruini” questo territorio è stato candidato alla Strategia Nazionale delle Aree Interne, coinvolgendo 22 comuni su 31.

Nel complesso, la Valle presenta caratteristiche simili a tante altre aree interne italiane: piccoli centri di sommità, spopolamento e invecchiamento della popolazione, forte frammentazione interna, tessuto produttivo parcellizzato, dipendenza economica e funzionale dai poli urbani limitrofi. Inevitabile riferimento per questo territorio è proprio Roma: capitale senza regione (Seronde-Babonau, 1983), capoluogo eccessivo e inesistente (Caracciolo, 1991), spazio urbano dominante ed escludente (Piccioni, 2012) proprio per la sua configurazione accentratrice e la scarsa attitudine a generare integrazione metropolitana (Cassetti, 2008), di cui la storica struttura radiale delle vie di comunicazione, con ampi vuoti di collegamento trasversali, costituisce testimonianza emblematica.

Il racconto di questo territorio – obiettivo già di per sé rilevante, vista la scarsità di contributi dedicati (Banini, 2016) e il fatto che se ne parli solo nell’ambito dei discorsi sull’area metropolitana romana – non può dunque prescindere dalla disamina delle relazioni con la capitale. Ma in questo contributo intendiamo capovolgere il punto di vista, nell’ottica della Valle dell’Aniene ovvero uno dei tanti territori esclusi dalle grandi narrazioni capitoline.

Una relazione, quella della Valle dell’Aniene con Roma, iniziata nel III secolo a.C., quando i Romani sconfissero definitivamente gli Equi, qui stanziati in forma organizzata almeno dal VI sec. a.C., e proseguita indirettamente dapprima con il dominio dell’Abbazia di Subiaco (dal VI sec.) e poi con le famiglie aristocratiche romane legate al potere papale (dai Savelli ai Corsini, dai Borghese ai Massimo) (dal X-XI sec.). All’indomani dell’Unità d’Italia la capitale restò inaccessibile almeno fino alla realizzazione della Ferrovia Roma-Sulmona (1888) (Giordano, 1871); è quindi soprattutto dal secondo dopoguerra che è iniziato il crescente rapporto di dipendenza di questo territorio dalla capitale, innestandosi su un substrato di “umanità rassegnata” (Amato, 1927, p. 672) che ha storicamente contraddistinto i suoi abitanti.

Come in tanti altri territori (nazionali e non), il cambiamento della struttura socio-economica della Valle si è realizzato in circa trent’anni e tre fasi principali. Per tutta la prima metà del Novecento è prevalsa l’economia del *principe*, con il nobile di turno a gestire la concessione dei terreni (in massima parte con contratti di mezzadria) e la serie di mansioni legate alla vita del castello o del palazzo (cuoche, lavandaie, stallieri, fabbri e quanto altro). Tra gli anni Cinquanta e Settanta del secolo scorso è avvenuto il passaggio da società contadina a società operaia, connesso al concomitante boom edilizio di Roma. Dai primi anni Ottanta è iniziata invece la terziarizzazione della popolazione attiva locale (fig. 1): figli di operai e contadini che in possesso di diplomi e lauree hanno iniziato a svolgere lavoro soprattutto impiegatizio e in massima parte nella capitale.

La trasformazione della struttura socio-economica si è accompagnata a un marcato spopolamento, iniziato già a partire dal 1921 e divenuto drastico proprio dal Secondo

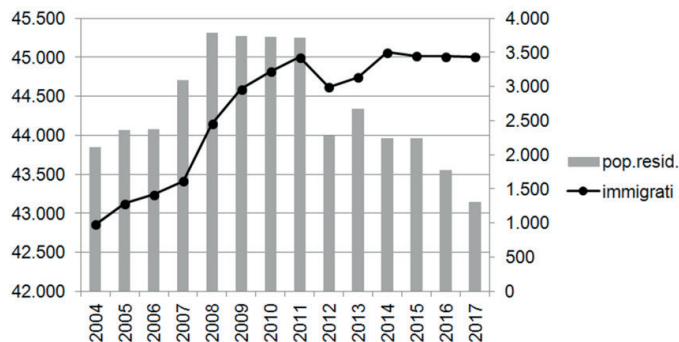


Figura 2. Evoluzione della popolazione residente e della componente immigrata nel territorio della "X Comunità Montana dell'Aniene" (2004-2017). Elaborazione su dati Istat.

dopoguerra, cosicché tra 1951 e 1981 la Valle ha perso circa 15.000 abitanti. A partire dagli anni Ottanta si è registrata invece una lieve ripresa demografica, che nel giro di trent'anni ha portato a un aumento di popolazione pari a circa 2.000 abitanti (fig. 1).

Negli ultimi tredici anni, la popolazione residente ha raggiunto il picco massimo dal 2008 al 2011, per poi decrescere fino ai 43.000 abitanti attuali (fig. 2). Alla tenuta demografica della Valle ha contribuito non solo la componente immigrata (per oltre il 70% di origine rumena) che ha colmato i vuoti lasciati dalla popolazione locale, svolgendo gli antichi mestieri e occupando le dimore abbandonate dei centri storici, ma anche il fenomeno del pendolarismo, che dagli anni Ottanta è praticato ricorrendo totalmente (fino a destinazione) o parzialmente (fino alla stazione ferroviaria o alla fermata dell'autobus di linea) all'automobile privata.

Il movimento abituale della popolazione verso Roma – iniziato negli anni Cinquanta, attraverso treni e "corriere" – ha comportato un impatto sociale e culturale significativo: infatti, non si è trattato solo di un pendolarismo territoriale, ma anche di un *pendolarismo sociale* (Bravo, 1984; Grimaldi, 1996), cioè tra formazioni sociali storicamente distinte e profondamente diverse, come quelle riferibili alla capitale e alla Valle dell'Aniene. Nel contesto in esame, così come altrove, tale pendolarismo sociale – oltre a generare una perdita di orientamento valoriale e a favorire l'affermazione di un rapporto opportunistico con la meta di approdo (Nuvolati, 2007) – ha alimentato una risposta identitaria sotto forma di impegno nell'organizzazione di feste e manifestazioni tradizionali, proprio da parte degli stessi pendolari.

Oggi questo territorio si configura come un *ibrido territoriale*, perché mantiene una forte impronta rurale, sebbene gli stili di vita di buona parte della popolazione siano tipicamente urbani, ma anche, forse soprattutto, come un *ibrido culturale*, poiché le collettività locali sono orientate al mero mantenimento delle tradizioni, senza convogliarle in progettualità condivise di ampio respiro. Così, se da una parte la Valle dell'Aniene presenta connotati comuni a tante altre aree interne del nostro paese, dall'altra essa vive problematiche non dissimili da quelle riscontrabili nei quartieri periferici della capitale.

Pendolarismo e dinamiche insediative

Nella Valle dell'Aniene la mobilità territoriale quotidiana è una pratica molto diffusa da almeno quarant'anni a questa parte, visto che fino a tutti gli anni Sessanta gli spostamenti per motivi di lavoro assumevano carattere soprattutto stagionale, legati com'erano all'apertura dei cantieri e ai tempi delle lavorazioni agricole. Oggi il pendolarismo coinvolge tutte le attività della popolazione residente: chi nasce nella Valle dell'Aniene apprende presto che molto probabilmente la sua sarà una vita connotata da spostamenti frequenti per motivi di studio e lavoro, oltre che per usufruire di servizi sanitari, commerciali e ricreativi.

Stando ai dati Istat (2011) oltre il 46% della popolazione della Valle di età compresa tra 0 e 65 anni si sposta quotidianamente dal proprio comune di residenza; nello specifico, il 38% degli studenti e il 67% dei lavoratori. La mobilità territoriale deriva dalla condizione di svantaggio strutturale della valle – calo e invecchiamento demografico e offerta limitata di lavoro, beni e servizi – che costringe al pendolarismo molti residenti, fin dalla più tenera età: negli ultimi anni, infatti, in molti comuni (tra cui Cervara di Roma, Jenne, Vallepietra, Rocca Canterano, Vivaro Romano) sono state chiuse le scuole di ogni ordine e grado per carenza di iscritti, cosicché i bambini sono costretti a viaggiare per raggiungere la scuola più vicina. Unici poli di riferimento della Valle, in questo senso, sono Olevano Romano e Subiaco, grazie alla presenza di un'offerta formativa completa (dalla scuola dell'infanzia agli istituti superiori).

Le traiettorie pendolari per motivi di lavoro si muovono in direzione di Tivoli e Subiaco, così come verso Palestrina e Colferro per quanto riguarda i comuni affacciati sulla Valle del Sacco (Bellegra, Roiate, Rocca Santo Stefano e Olevano Romano). Il principale polo di attrazione resta però la capitale, con cui la Valle mantiene un rapporto di forte dipendenza: oltre il 60% dei lavoratori pendolari si reca quotidianamente a Roma, con punte del 70% in diversi comuni (fig. 3).

Il collegamento con la capitale è assicurato dalle autostrade A24 (Roma-Teramo) e A1 (Roma-Napoli), oltre che dalle consolari che attraversano o lambiscono la Valle (Tiburtina, Casilina e Prenestina). Gli assi ferroviari sono invece costituiti dalla linea Roma-Avezzano (FM2) e Roma-Cassino (FM6); le stazioni ferroviarie di Mandela (FM2), Colferro e Valmontone (FM6) e i relativi caselli autostradali rappresentano importanti nodi di interscambio modale per i pendolari locali. La rete del trasporto pubblico su gomma, infatti, garantisce i collegamenti con la capitale percorrendo principalmente la tratta Subiaco-A24-Roma Ponte Mammolo (Metro B) e quella Rocca Santo Stefano-A1-Anagnina (Metro A); poche, al contrario, quando non del tutto assenti, sono le corse che collegano i vari centri della Valle.

Le inefficienze del trasporto pubblico portano molti pendolari della Valle a preferire l'auto privata, fatto questo che comporta non solo la perdita della condivisione del viaggio, cioè di una pratica abituale per chi utilizza

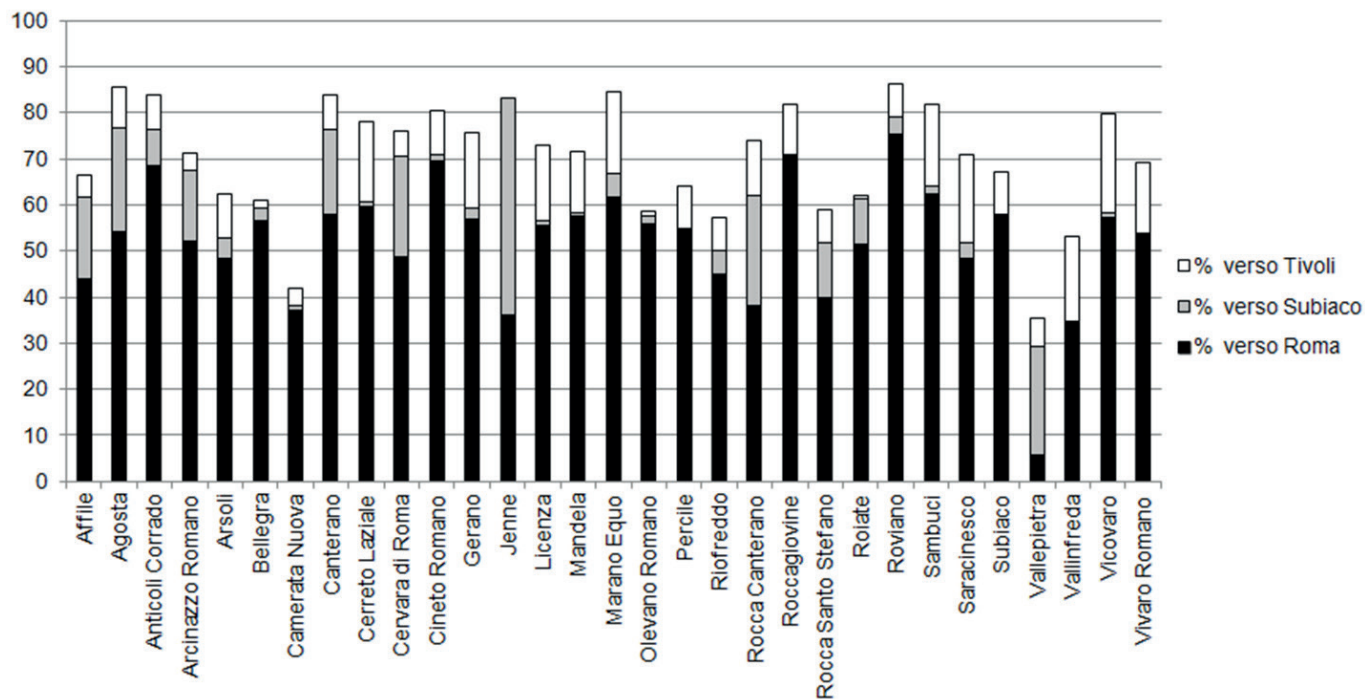


Figura 3. Pendolari in uscita per motivi di lavoro verso Roma, Tivoli e Subiaco nei comuni della “X Comunità Montana dell’Aniene” (% sul totale dei pendolari in uscita). Elaborazione su dati Istat (2011).

giornalmente i mezzi pubblici e che in passato si traduceva in un comune vissuto quotidiano, ma anche un aggravio delle spese individuali/familiari, specie a seguito dei recenti rincari autostradali (+13%) che hanno coinvolto proprio l’autostrada A24, sollecitando la mobilitazione dei sindaci del territorio anienense.

La dipendenza da Roma e i disagi quotidiani nel raggiungerla – compresi i frequenti guasti agli autobus di linea e i ritardi per il traffico intenso – hanno contribuito allo spopolamento di buona parte dei comuni della Valle, specie quelli posti in posizione più elevata o distanti dai collegamenti ferroviari e autostradali. Piccoli centri come Saracinesco (188 abitanti al 31/12/2017), Rocca Canterano (188 ab.), Vivaro Romano (170 ab.), solo per citarne alcuni, rischiano in tal senso di diventare dei paesi-fantasma. Viceversa, sono proprio alcuni centri ubicati a poca distanza da caselli autostradali, stazioni ferroviarie e vie consolari a registrare, tra 2002 e 2017, le dinamiche demografiche più positive, tra cui Mandela (+12%), Agosta (+7%), Percile (+10%), Licenza (+6%). Solo studi più approfonditi, tuttavia, potrebbero rilevare se si tratta di trasferimenti interni di popolazione oppure di nuovi arrivi, magari provenienti dalla capitale, visti gli alti costi delle abitazioni.

Il fenomeno del pendolarismo nella Valle fotografa dunque un territorio alle dipendenze del sistema locale fortemente monocentrico della capitale (Istat, 2015, p. 101). Ne costituisce ulteriore riprova la cosiddetta “capacità contenitiva pendolare” (o auto-contenimento) (Città Metropolitana di Roma Capitale, 2016, p. 559), cioè la percentuale degli occupati che lavorano entro i confini del comune di residenza rispetto al totale degli occupati del comune stesso. Nel caso della Valle dell’A-

niene, l’auto-contenimento dei flussi pendolari per motivi di lavoro può essere considerato una *proxi* sufficientemente indicativa non tanto del livello di vitalità economica dei singoli comuni della Valle, quanto del parziale affrancamento dal sistema locale della capitale, il più esteso d’Italia per superficie territoriale (Istat, 2014). Ma a fronte di una media complessiva pari al 33%, anche questo indicatore mostra valori significativi solo in pochissimi casi (fig. 4).

Unica vera eccezione è costituita da Vallepietra (82%), comune di 279 abitanti arroccato sui contrafforti appenninici a 825 m s.l.m., che registra da almeno quarant’anni valori al di sopra delle medie provinciali (Gesano, 1987), grazie ad un’economia locale basata sul taglio dei boschi (e relativi usi civici), sulla lavorazione del legno e soprattutto sul turismo religioso: il Santuario della Santissima Trinità, infatti, attrae ogni anno migliaia di pellegrini. Vallepietra è stato non a caso definito come un «sistema territoriale elementare» (Ivi, p. 114), autosufficiente e con un forte potere attrattivo dal punto di vista del turismo religioso; i flussi in uscita sono infatti composti quasi esclusivamente da studenti. Dopo Vallepietra, le capacità di autocontenimento più elevate si registrano solo a Subiaco (53%), meta di consistenti flussi dai comuni limitrofi.

A differenza di Vallepietra, altri comuni con medesime dimensioni demografiche e stessa condizione di isolamento fanno fatica a generare una propria offerta di lavoro e sono connotati da livelli di auto-contenimento decisamente più bassi, come a Jenne (42%), Rocca Canterano (41%), Saracinesco (37%), fino ai casi limite di Roiate (13%) e Roccagiovine (8%), l’uno affacciato verso la Valle del Sacco e i Monti Prenestini, l’altro distante solo pochi chilometri dallo snodo di Mandela, tra i più importanti per l’accesso alla capitale.

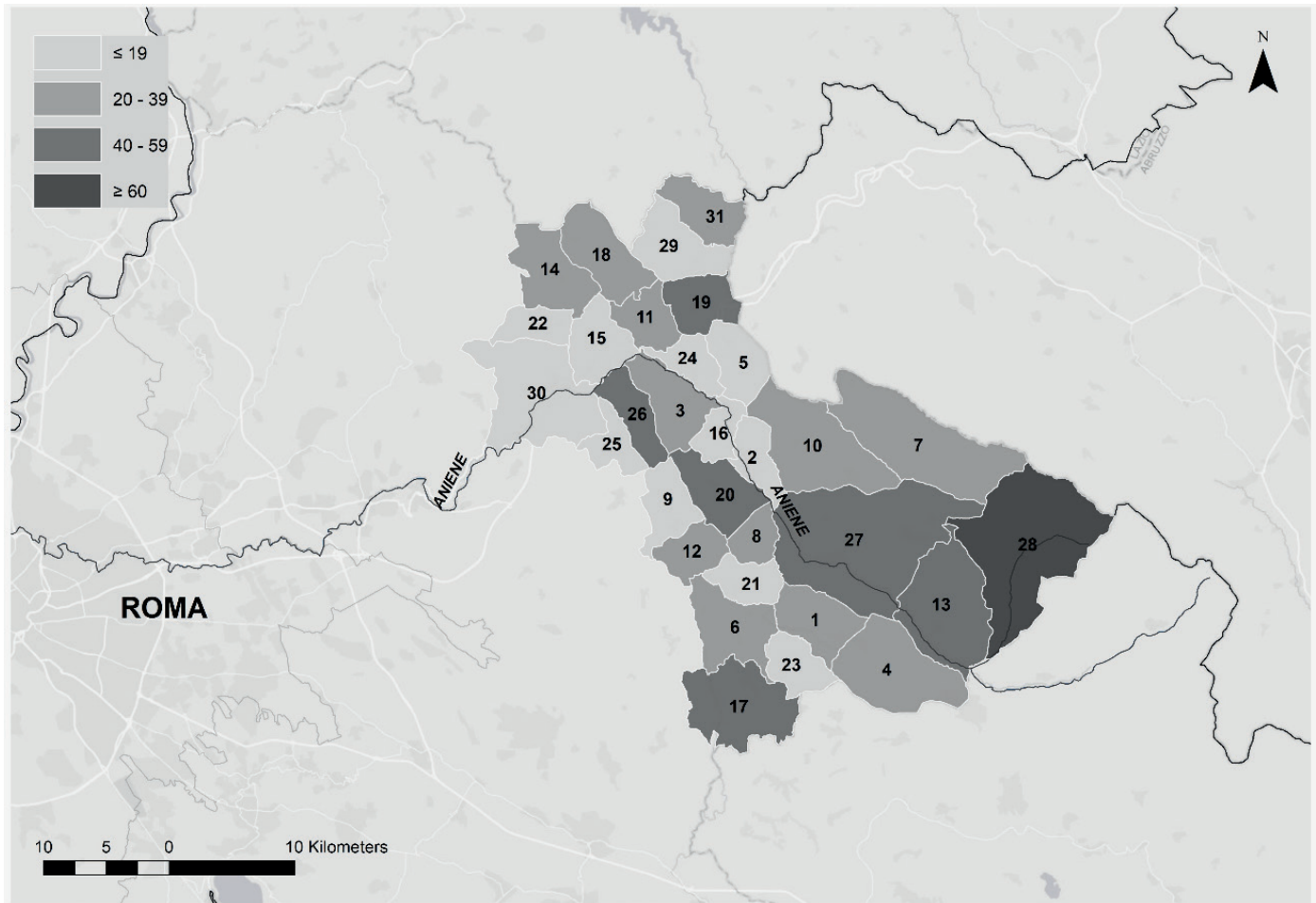


Figura 4. Livelli di autocontenimento dei flussi pendolari per motivi di lavoro nei comuni della “X Comunità Montana dell’Aniene”. Elaborazione su dati Istat (2011) e cartografia ESRI. Legenda: 1 Affile, 2 Agosta, 3 Anticoli Corrado, 4 Arcinazzo Romano, 5 Arsoli, 6 Bellegra, 7 Camerata Nuova, 8 Canterano, 9 Cerreto Laziale, 10 Cervara di Roma, 11 Cineto Romano, 12 Gerano, 13 Jenne, 14 Licenza, 15 Mandela, 16 Marano Equo, 17 Olevano Romano, 18 Percile, 19 Riofreddo, 20 Rocca Canterano, 21 Rocca Santo Stefano, 22 Roccagiovine, 23 Roiate, 24 Roviano, 25 Sambuci, 26 Saracinesco, 27 Subiaco, 28 Vallepietra, 29 Vallinfreda, 30 Vicovaro, 31 Vivaro Romano.

Conclusioni

Se abitare significa partecipare attivamente alla vita di un territorio, contribuire a costruirne l’identità e sentirsene effettivamente parte (Magnaghi, 2010) non c’è dubbio che la pratica del pendolarismo, modificando le relazioni tra la popolazione e i luoghi dell’abitare (Cassetti, 2008), compromette le pratiche di *territorialità attiva*, ostacolando di fatto la costruzione sociale e politica dello spazio. La Valle dell’Aniene, in tal senso, non costituisce un sistema territoriale perché di fatto continua a dipendere da Roma: la capitale “assorbe” le relazioni tra comunità e luoghi dell’abitare, sancendo di fatto un dominio non soltanto economico, ma soprattutto sociale e culturale.

Il diffuso disinteresse delle comunità insediate nei confronti della “cosa pubblica” deriva anche, molto probabilmente, dal distacco fisico che esse sperimentano ogni giorno nei confronti del luogo in cui risiedono. La subordinazione a Roma non altera però il senso di appartenenza; al contrario, si riscontra una *territorialità del pendolare* che prescinde dal distacco fisico dai luoghi dell’abitare e che trova espressione nel forte impegno verso la reiterazione delle tradizioni locali. Lo

“stress culturale” (Nuvolati, 2007) a cui è sottoposto l’abitante-pendolare sembra dunque generare il bisogno di mantenere i legami identitari con il territorio di appartenenza, onde evitare il disorientamento emotivo legato al distacco quotidiano da esso. Troverebbe spiegazione così l’ampia partecipazione locale a sagre, feste e manifestazioni religiose, molto frequenti nei vari centri della Valle, così come il fatto che la maggior parte delle associazioni siano di tipo ludico-ricreativo, al contrario di quelle, scarsissime, legate alla gestione e valorizzazione del territorio (Banini, 2018).

In un territorio in spopolamento alle dipendenze di Roma, l’organizzazione di un servizio di trasporto pubblico efficiente, in grado di facilitare gli spostamenti verso la capitale e gli altri poli di riferimento, consentirebbe a molti comuni della Valle di superare l’isolamento a cui sono sottoposti e di mantenere in attivo i livelli demografici. Per ora, il ripopolamento della Valle sembra possibile solo in questi termini, come dimostra il saldo demografico positivo proprio nei comuni situati a poca distanza da caselli autostradali, stazioni ferroviarie e vie

consolari. In prospettiva futura, tuttavia, è necessario pensare alla realizzazione di iniziative economiche radicate nel *milieu* locale e centrate sulla ri-significazione di spazi, saperi e pratiche. E in un contesto come quello della Valle dell'Aniene tali obiettivi non possono prescindere da una preliminare opera di sensibilizzazione della popolazione locale al significato e alle potenzialità della *territorialità attiva* e dei processi decisionali partecipativi, fornendogli adeguati strumenti di conoscenza (Impei, 2017).

Note

1, Tiziana Banini, Dipartimento di Lettere e Culture Moderne, Sapienza Università di Roma, tiziana.banini@uniroma1.it; Francesca Impei, Dottorato di Ricerca in Studi Storici, Geografici e Antropologici, Università di Padova, francescaimpei@phd.unipd.it. Pur condividendo argomentazioni e obiettivi dell'articolo, T. Banini ha scritto i primi due paragrafi, F. Impei gli ultimi due paragrafi.

Bibliografia

- Orazio Amato, *Nella valle dell'Aniene*, in «Capitolium», 3, 11-12 (1927), pp. 669-677.
- Tiziana Banini, *Denominazioni e delimitazioni territoriali. La Valle dell'Aniene nella letteratura geografica*, in Luca Romagnoli (a cura di), *Studi in onore di Emanuele Paratore. Spunti di ricerca per un mondo che cambia*, Roma, Edigeo, 2016, pp. 1197-1216.
- Tiziana Banini, *Associazioni e territorio: tracce partecipative nella Valle dell'Aniene*, in «Geotema», 1 (2018), pp. 26-32.
- Fabrizio Barca, Paola Casavola, Sabrina Lucatelli (a cura di), *Strategia Nazionale per le Aree Interne. Definizione, obiettivi, strumenti e governance*, «Materiali UVAL», 31 (2014).
- Gian Luigi Bravo, *Festa contadina e società complessa*, Milano, Franco Angeli, 1984.
- Paolo Cacciari, *101 piccole rivoluzioni. Storie di economia solidale e buone pratiche dal basso*, Milano, Altraeconomia, 2016.
- Alberto Caracciolo, «La regione storica e reale», in Id., *Storia d'Italia. Le Regioni. Il Lazio*, Torino, Einaudi, 1991, pp. 5-39.
- Roberto Cassetti (a cura di), *Roma e Lazio 1945-2007. La formazione di una regione urbana*, Roma, Gangemi Editore, 2008.
- Città Metropolitana di Roma Capitale, *Primo rapporto statistico sull'area metropolitana romana*, Roma, ottobre 2016.
- Giuseppe Gesano, *Mobilità per lavoro in provincia di Roma. Analisi della struttura dell'area romana attraverso i rapporti tra funzioni residenziali e produttive*, Roma, Editori Riuniti, 1987.
- Felice Giordano, *Cenni sulle condizioni fisico-economiche di Roma e suo territorio*, Firenze, Stabilimento di Giuseppe Civelli, 1871.
- Francesca Governa, *Sul ruolo attivo della territorialità*, in Giuseppe Dematteis, Francesca Governa (a cura di), *Territorialità, sviluppo locale, sostenibilità. Il modello SLoT*, Milano, Franco Angeli, 2005, pp. 39-67.
- Piercarlo Grimaldi, *Tempi grassi, tempi magri. Percorsi etnografici*, Torino, Omega Editore, 1996.
- Francesca Impei, *Digital technologies e consapevolezza territoriale. Un progetto per l'Alta Valle dell'Aniene*, in «Semestrare di Studi e Ricerche di Geografia», 1 (2017), pp. 87-97.
- Istat, *I Sistemi Locali del Lavoro 2011*, Roma, Istituto Nazionale di Statistica, 2014.
- Istat, *La nuova geografia dei sistemi locali*, Roma, Istituto Nazionale di Statistica, 2015.
- Alberto Magnaghi, *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010.
- Giampaolo Nuvolati, *Mobilità quotidiana e complessità urbana*, Firenze, Firenze University Press, 2007.
- Lidia Piccioni, *Città e dintorni. Trasformazioni e identità in età contemporanea: Roma a confronto*, Milano, Franco Angeli, 2012.
- Fabio Pollice, Caterina Rinaldi, *Il ruolo dell'economia civile nei processi di sviluppo locale*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 3 (2010), pp. 341-356.
- Claude Raffestin, *Space, territory, and territoriality*, in «Environment and Planning D: Society and Space», 30 (2012), pp. 121-141.
- Regione Lazio, *Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI). Selezione dell'area prototipo. Relazione tecnica. Allegato B*, Roma, 29 luglio 2015.
- Anne Marie Seronde-Babonau, *Roma. Dalla città alla metropoli*, Roma, Editori Riuniti, 1983.
- Vito Teti, *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Roma, Donzelli, 2017.
- Angelo Turco, *Configurazioni della territorialità*, Milano, Franco Angeli, 2010.